



ATTENDI

Di Gabriele Volta

Mi nascondo, in questo gelo.
Ma la verità è che sono mancante del tuo tutto calore
Gli odori e il rosso tepore.
Il sinuoso sapore e il forte languore,
Un tocco che sa sorprendere, lasciando
Un'emozione, sottesa, così costretta
Dal respiro tra attesa e trattenuta.

Quasi dimentico, piccola fiaccola di fuoco.
Vivi in me, lucciola lucente, e non svanire.
Cambiano le foglie e i colori
Cadono, ma tu non cedere
Profumata goccia di cedro,
Almeno una piccola traccia,
Un pizzico segno, sul dorso della mano
Che tutto preserva.
Anche giù, a spirale,
Nella sotterranea, umida, dimora.

L'inverso del verso d'Orfeo:
Del non guardare avanti,
ma cammina sempre senza sapere.
Troppo lungo il tempo, che tutto annienta
E tutto alleggerisce. Ingiallisce, un pizzico
E sale dalle scale, e scende discende,
Lungo quelle mura bianche scaglie, per poi risalire
Via il dolce tumulto dorsale. E di questo mare, cosa rimane?

Da un piccolo, sì incrociarsi, passarsi,
E rifluire e sfociare, ma intenso, denso incontro
Mischiarsi d'onde d'inconsapevole dosata razione.
Desiderio e orazione dei lunghi tempi, e attesi,
L'inviluppo di chi sa aspettare, teso e pazientare,
Delle gioie arcate, ellissi ed eclissi
Sbocciata manifestazione; perché loto di fuoco,
Fioco leggiadro, petalo evanescente
E impressione sfuggente.

Chi sa aspettare, nell'ignoto biancheggiare dell'oblio?
Del non guardare, non toccare, non fiatare
Preservato desiderio.





Cerchiato dal palpitare tamburo, della pancia
Della danza mistica dionisiaca,
In una serie di luci, suoni e sussurri.
Pagine, foglie, accarezzarsi, scambiarsi e il cadere del vento,
Vuoto, dolce, caldo, scorrere del vetro;
E il cangiare continuo, fogliame, fluire, distese di genti
Dove; i monumenti, dell'ingente Museo Nazionale?
Dove; ora, si conserva quella potenza statuaria?
Argilla antica, antiquaria – ergi possente;
come un mosaico d'acqua, verticale, piano vetrato,
maestosa tessera di fango, lascia tessere il fato.

Archeologia, viva, sì presente, ma che ancora... Attendi.
Prima, bisogna sapere sottrarsi, sotterrarsi. Ancora non è tempo;
Venturo, grembo: della profezia, delle molteplici vie del possibile,
Dell'univocità dell'empirico busto trascendentale.
Complesso, convesso, continuo, e preservato rimando
Di rimando, in rimando, al quale altra cosa, confesso, non posso essere.

Uova, api e vigneti, s'intrecciano nelle divine gambe.
E come serpenti, spruzzare, schizzare
Le braccia, fuori, distese e leggere. Ali aperte.
Nera, La Monarca, di seta,
Disposta a cogliere dentro
I doni, sacrifici, e preghiere.

In ginocchio, le pietre vulcaniche, posa soldato:
s'intravede, lo scorrere magmatico, ora riposa.
Tra cocci e frammenti, riflessi lucenti di altri mondi, immondi.
L'alta aristocrazia, della fatica, del sudore, e del rispetto. Attendi.
Della nobile casta calciante umiltà che non più perdona.
Perdona.

